

ARMI PER L' APOSTOLATO

SCHEMI DI CONFERENZE POPOLARI

L' IMMORTALITA' DELL' ANIMA

P. Vittorio Marcozzi S. J., introducendosi al suo volume: *Il problema di Dio e le scienze*, narra il fatto seguente:

« Su un tavolo di dissezione anatomica della R. Università, un cadavere giace scomposto, come se fosse stato abbandonato.

Un giovane studente di medicina lo osserva e gli viene spontaneo esclamare: « Che brutta fine avrebbe fatto quell'infelice se, per giunta, la sua anima si fosse dannata! ».

Un compagno più anziano che lo ha udito lo fissa con espressione dura e gli risponde freddamente: « E tu credi ancora? Tu ammetti ancora l'esistenza di Dio e dell'anima? Io per parte mia non credo più! ».

Se è sempre estremamente triste l'aver perduto la fede, lo è in modo particolare a vent'anni.

Il giovane che aveva proferito queste parole aveva solo venti anni ed aveva già perduto il dono divino della fede. E perchè? Quale motivo l'aveva indotto a spezzare il filo meraviglioso che lega la vita a Dio?

Egli stesso più tardi doveva confessare che i libri, l'ambiente, le dottrine positiviste avevano profondamente scosso le sue convinzioni.

Ma s'era dato la pena di approfondire la sua cultura religiosa, di domandare, di leggere, di istruirsi prima di romperla con la fede? Non oserei affermarlo ».

Quanti, giovani e non giovani, oggi assomigliano a questo ventenne studente di medicina. Indottivi forse dalle letture, forse dall'ambiente, e più facilmente dai contrasti della vita e dalle ingiustizie in essa disseminate, si sono ridotti a negare o almeno a dubitare profondamente di Dio e di ogni valore che superi la materia ed oltrepassi la cerchia della morte.

Tutto per loro si conclude sulla terra. E così si trovano tristi anche se non lo vogliono dire; e nella loro tristezza si sono resi incapaci di impegnarsi per opere veramente costruttive, prima fra tutte quella di darsi una propria personalità.

È necessario che a tutti costoro sia ridonata la gioia del vivere, riportandoli nella convinzione della realtà dei grandi valori che essi hanno perduto: Dio e l'anima.

Ecco perchè dopo aver ricordato gli argomenti capaci di rendere certi della spiritualità dell'anima umana, ora ci sembra opportuno chiarire un poco le prove che ci persuadono della sua immortalità.

DUPLICE PROBLEMA

Il problema dell'immortalità dell'anima si può presentare sotto due aspetti diversi. Il primo risponde alla domanda: « L'anima umana è *per sè incapace* di morire? Ha *nella sua stessa natura* delle esigenze tali che richiedono il suo perdurare anche dopo la separazione dal corpo? ».

Il secondo aspetto invece è caratterizzato dalla domanda: « *Di fatto* l'anima umana non perisce col corpo dopo essersene separata? ».

Una trattazione che vuol essere convincente, deve saper rispondere ad ambedue i quesiti.

L'IMMORTALITÀ DI NATURA DELL'ANIMA

Per convincerci che l'anima umana ha in sè, *nella sua stessa natura*, l'esigenza a non morire, basta tener presenti le nozioni di morte e di anima.

Cos'è il morire? Morire è dissolversi, corrompersi. Il che è possibile solo per quelle cose che risultino di più parti e dipendano dalla materia. Così vediamo morire, appunto perchè si dissolvono, le piante, gli animali, gli uomini. Ma non vedremo mai morire, ad esempio, gli angeli, Dio, perchè completamente indipendenti dalla materia e non composti di parti.

Cos'è l'anima? L'anima umana è una realtà spirituale, qualcosa cioè che, per definizione, è indipendente dalla materia, perchè nè la contiene come sua parte, nè dipende da essa nel suo esistere e nel suo operare. Nell'anima allora mancherà addirittura il principio, la causa che potrebbe farla commompere e quindi anche morire.

L'anima umana può paragonarsi non ad un affresco, per dipingere il quale è necessario vi sia una parete di calce che ne riceva i colori, ma ad un quadro, fatto su tela, il quale alla parete viene solo appeso. Distrutta la parete, scomparirà e perirà assieme anche l'affresco; ma il quadro di tela invece perdurerà come se la parete ancora esistesse.

L'IMMORTALITÀ DI FATTO DELL'ANIMA

A questo punto però può sorgere una difficoltà. Provato che l'anima umana è per sua natura immortale, non potrebbe tuttavia ammettersi una azione da parte di una forza esteriore all'anima, che sia capace di farla perire?

L'unica azione possibile nel caso sarebbe la riduzione al nulla o annichilazione, dal momento che l'anima non può corromper-

si. Annichilazione che dovrebbe essere compiuta da Dio, autore dell'anima.

Ora che Iddio possa per sè fare anche questo non glielo si può negare, perchè equivarrebbe a limitarne la potenza infinita. Ma di fatto Iddio stesso ha ordinato le cose in maniera tale, che Egli non distruggerà mai l'anima umana, ma la lascerà vivere immortale.

Iddio infatti ha posto nella nostra stessa natura, tanto che tutti la sperimentiamo, l'aspirazione ad una felicità senza limiti di intensità e di fine, aspirazione che nessuna cosa terrena può estinguere e che deve essere soddisfatta. Ora Iddio, autore della nostra natura, ci deve concedere di poter realizzare questo desiderio naturale, perchè altrimenti ci avrebbe fatti per sentire il tormento della felicità senza poterla mai raggiungere, il che fa a pugni coll'infinita bontà divina. Una simile felicità senza limiti richiede perciò il perdurare imperituro dell'anima umana.

Noi sappiamo ancora che Dio è infinitamente giusto e vuole attuare la sua giustizia. Ma quaggiù sulla terra, le cose vanno troppo sovente in modo diverso. Che trionfano sono i ribaldi, mentre ai buoni tocca di essere conculcati. È necessario perciò che vi sia un'altra vita, ove nell'anima imperitura Dio attui la sua giustizia, premiando e castigando.

Del resto che le cose stiano così lo si può dedurre anche dal fatto che in tutte le religioni vi fu sempre la persuasione dell'immortalità dell'anima.

CONCLUSIONE

La sapienza greca a spingere gli uomini verso il miglioramento progressivo della loro personalità, s'era come passata una parola, che valeva una consegna d'onore: « Conosci te stesso ». Dall'osservanza di quel precetto il mondo ebbe i suoi migliori uomini dell'epoca precristiana.

C'è da sperare che uomini di pari tempra ed anche migliori sorgeranno pure oggi, qualora da parte nostra ci si impegnasse a ripiegarci su noi stessi per sentire la voce dei nostri intimi valori, ed in particolare la voce della nostra anima, la quale, spirito immortale, ci inviterebbe ad opere che sappiano superare le miserie contingenti per un ideale che non perisca.

Sac. GIACOMO MARELLI

Abbate Guazzone (Varese).